

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVII n.10

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Maggio 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## LA SANTITÀ DELLA CHIESA

La santità costituisce una proprietà essenziale, una proprietà visibile o *nota* della Chiesa. È una verità di fede definita solennemente nel secondo Concilio ecumenico di Costantinopoli<sup>1</sup> ed è chiaramente di fede divina perché insegnata dalla Sacra Scrittura: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla **santa**... tutta gloriosa, **senza macchia né ruga** o alcunché di simile, ma **santa e immacolata**»<sup>2</sup>. Pertanto l'insegnamento della Tradizione cattolica è stato così codificato nel *Catechismo di San Pio X*: «La Chiesa è santa perché santi sono stati Gesù Cristo, suo Capo invisibile, e lo Spirito Santo che la vivifica: perché in lei sono santi la dottrina, il sacrificio e i sacramenti e tutti sono chiamati a santificarsi: e perché molti realmente furono santi, e sono e saranno»<sup>3</sup>.

Il card. Pietro Parente, che fu esimio teologo nonostante alcuni sbandamenti finali per allinearsi alla dottrina «conciliare», ci offre questa solare premessa sulla santità in genere e sulla santità della Chiesa: «La santità è unione con Dio in piena subordinazione di tutto l'uomo (intelletto, volontà, azione) a Lui. In senso attivo la santità è il complesso dei coefficienti adatti a realizzare quella unione soprannaturale; in senso passivo consiste nello stato effettivo di unione con Dio. La Chiesa di Cristo è dotata dell'una e dell'altra santità. Possiede infatti i mezzi di santificazione (dottrina, legge, grazia), i Sacramenti, strumenti e canali della grazia redentrice che proviene dalla Santa Umanità di Cristo. Sposa immacolata di Cristo, la Chiesa è anche madre dei

santi, che costellano il cielo della sua storia.<sup>4</sup>

Purtroppo nella *Lumen Gentium*, che è il testo conciliare sulla Chiesa, compaiono alcune espressioni ondivaghe: «... La Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, *santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento*»<sup>5</sup>; «...La Chiesa già sulla terra è adornata di vera santità, anche se imperfetta»<sup>6</sup>.

F. Spadafora commenta: «manca soltanto la qualifica diretta di Chiesa peccatrice, sulla quale si erano già pronunciati d'accordo due nefasti «tromboni»: Yves Congar e Karl Rahner, i due principali animatori, ispiratori e guide del loro grande concilio»<sup>7</sup>.

**Le piaghe di Gesù sono altrettante bocche che gridano: amore, amore.**

SAN BERNARDO

Inoltre Küng, continua Spadafora, «interrogato sugli esiti dei lavori conciliari, rispose [...] che il principale era certamente questo: mentre gli avevano insegnato sinora che la Chiesa è perfetta, ora la Chiesa conciliare riconosce di essere **imperfetta e peccatrice**. Come se il

concetto di peccato fosse per contrasto correlato a quello di perfezione, e questo non riguardasse **la costituzione metafisica** della Chiesa piuttosto che **la coerenza del comportamento cristiano**; e come se fosse vero che Chiesa conciliare avesse confessato di essere *peccatrice!*» (loc. cit.).

Ovviamente «*quod non fecerunt barbari, fecerunt barbarini*», cioè quello che non fece chiaramente il Concilio in materia lo fecero i pettoruti teologi del postconcilio. Così si inaugurò una corsa sfrenata a parlare incontrollatamente di Chiesa «**peccatrice**», slogan di pessimo gusto.

D'altronde il coro dei «tromboni» si appoggiava a «nomi altisonanti, quali Schillebeeckx, de Lubac, Congar, Rahner, H. Küng, Chenu e, forse pochi lo ricordano, Ratzinger... Essi e i nascenti «teologi in libertà», scrive sempre Spadafora, «mettono l'accento o sulle responsabilità storiche, anche gravi, delle quali si sarebbe macchiata la Chiesa o sulla distinzione tra **mistero** e **istituzione**, o sulla dialettica tra **visibile** e **invisibile**. Ma l'epilogo è sempre lo stesso: «**Chiesa peccatrice**». Come a dire: il gusto di sputare nel piatto in cui si mangia. O il sadismo di chi imbratta il volto della propria madre» (loc. cit.).

\* \* \*

L'errore sta nel fatto di aver usato il termine (con tutto il suo dissacrante significato) **Chiesa peccatrice** invece di **Chiesa composta anche di membri peccatori**, cioè di uomini che sono pur sempre inclinati al male e possono anche aver peccato. Col primo termine, infatti, si tenta di dissacrare la natura stessa della Chiesa, istituzione santissima di Cristo; col secondo, invece, si fa riferimento alla «causa materiale della Chiesa». L'assurdo,

<sup>1</sup> Denz. 86.

<sup>2</sup> Ef. 5, 26.

<sup>3</sup> *Catechismo di San Pio X*, n. 109.

<sup>4</sup> P. PARENTE, *Itinerario ieri e oggi*, Vallecchi editore, Firenze 1968, p. 208. Cfr. TYSZKIEWIEZ, in *Enciclopedia Cattolica*, X, 1953, coll. 1870-73, alla voce *Santità*; M. MICHEL, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIV, coll. 841-870, alla voce *Sainteté*; GARRIGOU-LAGRANGE, *La Sainteté de l'Eglise*, in M. BRILLAT-M. NEDONCELLE, *Apologétique*, 2ª ed., Paris 1948, p. 623 ss.

<sup>5</sup> L. G., n. 8.

<sup>6</sup> L. G., n. 48.

<sup>7</sup> F. SPADAFORA, *La Tradizione contro il Concilio*, Volpe Editore, Roma 1989, p. 203.

quindi, sta nel fatto che si tenta di definire la Chiesa tenendo presenti i *peccati* dei suoi figli, non la sua *istituzione divina* di dispensatrice di grazia, che quei peccati ha il potere di sanare e rimettere.

Anche Paolo VI non si esprime nel pieno rispetto di questa precisazione quando affermò: “La storia della Chiesa ha lunghe e molte pagine punto edificanti”<sup>8</sup>, non specificando con chiarezza se si riferiva alla santità **soggettiva** o **oggettiva** della Chiesa, giacché il comportamento anche deterioro dei suoi membri non pregiudica la santità della Chiesa **tout-court**, come chiaramente insegna San Tommaso<sup>9</sup>.

La Chiesa, insomma, è oggettivamente santa perché è il Corpo mistico di Cristo, perché possiede l’Eucarestia e i Sacramenti e perché possiede infallibilmente le verità rivelate. Ma si può dire santa anche soggettivamente per la santità “di tutti quelli che vivono nella grazia come membra vive del Corpo Mistico”<sup>10</sup>. Sicuramente tutti i membri della Chiesa, dai più qualificati ai meno qualificati, finché sono viatori non sono *impeccabili*, ma le loro eventuali incongruenze non intaccano *l’essenza immacolata e intangibile* del Corpo Mistico, perché il peccato è sempre personale ed imputabile alla persona che lo commette, e non ai principi professati dalla Chiesa che quel peccato condanna. I peccati – scriveva Leone XIII – sono “*prove*” che i suoi figli, e talora anche i suoi ministri, hanno inflitto e infliggono alla Sposa di Cristo (Lettera enciclica ai Vescovi e al clero di Francia, 8 settembre 1899), la quale è santa non perché composta solo da santi, né perché diretta da santi, ma perché capace di generare dei santi, qualunque sia la tristezza dei tempi, e di porre rimedio ai mali che l’affliggono per colpa dei suoi fedeli e dei suoi capi. Come tutta la storia della Chiesa sta a dimostrare.

**Stephanus**

## LIBERTÀ, SÌ, MA RESPONSABILE

Riceviamo e rispondiamo

Cari amici,

mi fa sempre molto piacere stare in contatto con Voi, anche perché, dalla lettura delle pagine così chiare

del Vostro prezioso periodico, Vi colgo come interlocutori quanto mai affidabili in un tempo all’insegna della confusione. Sono profondamente impressionata dal venire a conoscenza, attraverso i Vostri articoli, di quanto attuato dal Concilio Vaticano II in materia di fede, liturgia e morale; anzi, a dire il vero, a volte mi sento “arrabbiata” con coloro che hanno fatto passare tale autentica rivoluzione approfittando della buona fede dei credenti.

Vorrei, tuttavia, esporvi un’obiezione che, a volte, mi è capitato di sentire in bocca a qualche Sacerdote formato secondo la Tradizione e, poi, “adeguatosi” alle nuove norme, ossia che, se gli uomini (Papa e Vescovi) hanno stabilito, con l’ultimo Concilio, l’aggiornamento della prassi liturgica e dottrinale, le loro decisioni devono essere considerate espressioni della Volontà di Dio, il Quale, in ogni caso è in grado di “scrivere diritto anche sulle righe storte”; in altri termini, la Grazia di Dio è e rimane efficace anche indipendentemente dai cambiamenti apportati dall’uomo (e da eventuali abusi ad essi correlati).

Da ciò sembrerebbe che a Dio, in ultima analisi, non importi molto delle modalità del culto che Gli viene reso o della dottrina cristiana che viene insegnata: il Signore è pur sempre Onnipotente e, quindi, riesce a trarre il bene anche dal male, ciò che conta è l’attenzione “pedagogica” nei confronti dell’uomo, cui occorre costantemente adeguarsi. Ma allora non si corre il rischio di squalificare la responsabilità dell’uomo nei confronti del suo Creatore. Non stiamo forse abusando della pazienza di Dio?

Non so se sono riuscita a spiegarvi bene; Vi ringrazio moltissimo, sin da ora, della Vostra cordiale attenzione.

**Lettera firmata**

\*\*\*

Cara associata,

come insegna il Catechismo (minore) di San Pio X (n. 11), Iddio “non può *volere* il male perché è Bontà infinita, *ma lo tollera* [cioè non lo impedisce] *per lasciare libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male*”. Infatti se Dio forzasse l’uomo a fare il bene, gli toglierebbe la libertà che conviene, invece, ad una creatura ragionevole. Perciò, per lasciare libero l’uomo, Dio deve permettere che egli faccia anche un cattivo uso della libertà. Bisogna, però, distinguere la Volontà di Dio da ciò che Dio permette (o tollera): positivamente Dio vuole il

bene e solo il bene; e il male non lo vuole, anzi lo proibisce; se lo tollera è unicamente per non sopprimere la libertà umana e in vista del bene che alla fine la Sua onnipotenza ne ricaverà.

Ora, dire che le decisioni dell’ultimo Concilio, anche là dove chiaramente non sono un “aggiornamento”, ma una rivoluzione della tradizione dogmatica, morale e liturgica della Chiesa cattolica, “devono essere considerate espressione della Volontà di Dio” ci sembra francamente un po’ troppo. Una siffatta “logica” finirebbe con l’attribuire a Dio tutto il male che l’uomo fa, mentre anche qui bisogna distinguere: il male è opera dell’uomo, il bene che Dio ne trae è opera della Sua onnipotenza.

Il fatto che Dio sappia e possa trarre il bene dal male non esonera l’uomo dal dovere di scegliere e fare il bene, non elimina la sua responsabilità e di conseguenza non lo sottrae al castigo meritato per il male fatto. La libertà che Dio lascia alla creatura ragionevole non è una libertà irresponsabile, ma è una libertà di cui essa deve rispondere dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dio scrisse dritto anche sulle righe storte del tradimento di Giuda, ma questo non ha eliminato la responsabilità del traditore, del quale Gesù, infatti, affermò che sarebbe stato meglio *per lui* che non fosse mai nato, cosa che si può dire solo dei dannati (cheché pensino i modernisti del loro “fratello Giuda”).

Parimenti, qualunque sia il bene che Dio ricaverà dalla crisi attuale della Chiesa, ed è certo che lo ricaverà, gli autori dell’odierna rivoluzione nella Chiesa dovranno rispondere di essa dinanzi al Suo tribunale.

**Hirpinus**

**Concedimi, Dio di misericordia, che io con fervore desideri, con prudenza ricerchi, con sincerità riconosca e in perfetta guisa adempia quel che a Te piace, a onore e gloria del Tuo nome! Infondimi, Signore Dio, intelletto che Ti apprenda, amore che Ti cerchi, sapienza che Ti trovi, parola che Ti piaccia, perseveranza che fiduciosa Ti aspetti, e speranza di finalmente abbracciarTi.**

**SAN TOMMASO D’AQUINO**

<sup>8</sup> Cfr. *L’Osservatore Romano*, 6 giugno 1972.

<sup>9</sup> S. TOMMASO, *Summa Theologiae* III, q. 8, a. 3, ad II.

<sup>10</sup> R. AMERIO, *Iota Unum*, III edizione, Ricciardi, Milano, 1989, p. 112.

# RATZINGER E LA VITA DI CRISTO

## 2° VOLUME: LA PASSIONE E MORTE

È uscita recentemente la “seconda parte” di *Gesù di Nazaret / Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione* di JOSEPH RATZINGER (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011).

L'Autore genericamente ammette che «la fede di Israele dopo l'anno 70 ha assunto una *forma nuova*» e «solo a partire da quel momento parliamo di “giudaismo” nel senso proprio del termine» (*Ibidem*, p. 44, corsivo nostro) ossia – specifichiamo – dopo la distruzione del Tempio, la cessazione del Sacrificio e del Sacerdozio, si è passati dalla religione mosaica o vetero-testamentaria, (preparatoria della Nuova ed Eterna Alleanza nel Sangue di Cristo) al Talmud<sup>11</sup>, che è essenzialmente un codice civile e pratico anti-cristiano, in quanto rifiuta la Divinità di Cristo e la SS. Trinità e unifica il Popolo “una volta eletto” nella speranza del dominio, materiale e temporale, sul mondo intero.

Il Popolo d'Israele dinanzi a Cristo si scisse in due parti: la più numerosa fu composta da coloro che non furono fedeli alla Legge e ai Profeti, al loro “spirito che vivifica”,

<sup>11</sup> EUGENIO ZOLLI, il rabbino convertito, scrive: «Il popolo ebraico [...], rigettò la Rivelazione [...] quando questa si presentò nella sua pienezza con Cristo, almeno nel maggior numero dei suoi componenti» (voce *Ebraismo*, in “Dizionario di Teologia Morale”, a cura di F. ROBERTI-P. PALAZZINI, Roma, Studium, V ed., 1968, 1° vol., p. 569). ANTONIO RODRIGUEZ CARMONA precisa: «Gli elementi che determinano la forma di vita ebraica o l'essere ebreo sono due: quello etnico e quello religioso, che possono trovarsi uniti o separati. Il fattore etnico è basilare e consiste nell'appartenenza ad un popolo» (*La religione ebraica. Storia e teologia*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005, p. 8 nota 2). ELIO TOAFF conferma: «Nel Talmud si trovano le origini di quello che è l'ebraismo attuale» (*Essere ebreo*, Milano, Bompiani, 1994, p. 107). JOSEPH BONSIRVEN, un altro convertito dall'ebraismo, poi gesuita, spiega che: «Nel Talmud vi sono delle deviazioni [...]. Ciò è dovuto ad un'accentuazione di due dogmi: l'elezione del popolo di Israele e l'autorità della Torà. La preoccupazione di salvaguardare la nazione santa, conduce ad un separatismo e particolarismo soffocanti, ad un orgoglio etnico inevitabile, che facilmente diventa razzismo, nell'odio per lo straniero, nel culto del popolo d'Israele» (*Dictionnaire de Théologie Catholique*, voce *Talmud*, Parigi, Letouzey, 1903-1950, col. 24).

ma si attaccarono alla “lettera, che uccide” e perciò non accolsero il Messia spirituale, Gesù Cristo, e ancora attendono un Messia militante. È questo il giudaismo attuale, religione talmudica, che presenta il Popolo d'Israele come Re e Sacerdote dell'umanità. La seconda parte fu una “piccola reliquia” (Apostoli e Discipoli) formata dai “veri israeliti”, che credettero allo “spirito” della Legge e dei Profeti ed accolsero Gesù come Messia e Dio-Uomo morto e risorto per la salvezza dell'umanità. Su questa parte, e specialmente su Pietro, Gesù ha fondato la sua Chiesa universale, cioè aperta a tutti e in cui sono confluiti indistintamente ebrei e pagani, accomunati non dall'etnia, ma soprattutto dalla Fede in Cristo, che rimpiazza la religione israelitica dell'Antica alleanza e raduna tutti nella speranza soprannaturale del Regno dei Cieli.

L'Autore del libro in esame, però, non tira le dovute conclusioni dal suo giusto asserto iniziale almeno o soprattutto in tre punti: a) i responsabili della morte di Gesù; b) l'ignoranza che scuserebbe da ogni colpa il popolo e i Capi d'Israele; c) il significato della frase “il Suo sangue ricada su di noi”.

Vediamo nel presente articolo qual è l'opinione di Ratzinger e quale l'insegnamento dei Padri ecclesiastici, riassunto e sublimato dal Dottore Ufficiale e Comune della Chiesa cattolica, San Tommaso d'Aquino, dal Magistero della Chiesa ed infine da teologi ed esegeti approvati.

### **Ratzinger:**

#### **a) I responsabili della morte di Cristo**

Per quanto riguarda la morte di Gesù, Joseph Ratzinger (il libro è opera del dottore privato e non del Pontefice) cerca di scagionare il giudaismo da ogni responsabilità, contraddicendo quanto i Padri ecclesiastici, i Dottori e i teologi approvati hanno scritto nel commentare in maniera moralmente unanime la S. Scrittura. Infatti egli scrive: «Chi ha insistito per la condanna di Gesù a morte? [...]. Secondo Giovanni, essi sono semplicemente “i Giudei”. Ma questa espressione, in Giovanni, non indica affatto [...] il popolo d'Israele [...]. In Giovanni tale espressione ha un significato preciso e rigorosamente limitato: egli designa con essa l'aristocrazia del Tempio. [...] In Marco [...], il cerchio degli

accusatori appare allargato: compare l'*ochlos* ed opta per il rilascio di Barabba. *Ochlos* significa innanzitutto semplicemente una quantità di gente, la “massa”. [...]. In ogni caso con ciò non è indicato “il popolo” degli Ebrei [...]. Per quanto riguarda questa “massa”, si tratta di fatto dei sostenitori di Barabba, mobilitati per l'amnistia; come rivoltoso contro il potere romano, questi poteva naturalmente contare su un certo numero di simpatizzanti [ma *Mt.*, 27, 20 dice che “i principi dei sacerdoti e gli anziani persuasero il popolo a chiedere Barabba e a far perire Gesù”. Come si concilia questo testo con l'esegesi, peraltro infondata, dei “sostenitori di Barabba”? In ogni caso questi “simpatizzanti” sarebbero stati sobillati dal Sinedrio – ndr.]. [...]. Un'amplificazione dell'*ochlos* di Marco, [...], si trova in Matteo (27, 25), che parla invece di “tutto il popolo”, attribuendo ad esso la richiesta della crocifissione di Gesù. Con questo, Matteo sicuramente non esprime un fatto storico: come avrebbe potuto essere presente in tale momento tutto il popolo e chiedere la morte di Gesù?» (*Ibidem*, pp. 208-209, corsivi nostri).

#### **b) L'ignoranza invincibile**

Ratzinger cita il discorso di san Pietro negli *Atti degli Apostoli* (3, 17): «fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi» (*Ibidem*, p. 232) e commenta: «l'ignoranza riduce la colpa» (*Ib.*, p. 233). Quindi la colpevolezza dei Capi e della folla sarebbe stata per lo meno diminuita, se non annullata, da un'ignoranza invincibile (perché l'ignoranza vincibile non scusa dalla colpa).

#### **c) Il Suo sangue ricada su di noi**

Altro punto di rottura tra l'interpretazione tradizionale delle Scritture e quella di Ratzinger riguarda la seguente osservazione: «se secondo Matteo “tutto il popolo” avrebbe detto: “Il Suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli” (27, 25), il cristiano ricorderà che il sangue di Gesù parla un'altra lingua rispetto a quello di Abele: non chiede vendetta e punizione, ma è riconciliazione» (*Ibidem*, pp. 210-211).

### **La Tradizione:**

#### **a) I responsabili della morte di Cristo**

##### **• I Capi**

SAN TOMMASO D'AQUINO, che riasume perfettamente la Tradizione, tratta esplicitamente il problema della responsabilità morale dei giudei nella crocifissione di Nostro Signor Gesù Cristo. Nella *Somma Teologica* (III, q. 47, a. 5), infatti, si domanda "se i carnefici di Nostro Signore lo conoscessero come il Cristo" e risponde con una distinzione che seguiremo per tutto l'articolo: *i maggiorenti (principes judeorum)* "lo conobbero come Cristo [...] essi infatti vedevano avverarsi in Lui tutti i segni predetti dai profeti. Ma essi non conobbero il mistero della sua divinità [...]".

Da precisare che i "maggiorenti", i capi dei Giudei, non comprendevano solo "l'aristocrazia del Tempio", cioè i Sadducei (scomparsi dopo la catastrofe del 70), ma anche gli Anziani del popolo, che era l'aristocrazia laica, e gli Scribi, che per lo più erano Farisei, i quali, più dei Sadducei, esercitavano un dominio quasi assoluto sul popolo e lo esercitarono in modo esclusivo dopo la catastrofe del 70 (v. G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù*).

#### • Il Popolo

"Invece – continua l'Aquinate (III, q. 47, a. 5) – *il popolo (i minores)* [...] non conobbe pienamente né che Egli era Cristo, né che era il Figlio Naturale di Dio" (in *corpore*).

#### • "Tutto il popolo" / Il principio della "responsabilità collettiva"

Non bisogna dimenticare che i "maggiorenti" presero la direzione del processo politico dinanzi a Pilato in quanto rappresentanti ufficiali della nazione ebraica, e quindi di "tutto il popolo", anche se non tutto fisicamente presente. Pilato, infatti, dice a Gesù: "la tua nazione [che non era lì tutta presente] e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?" (*Gv.*, 19, 35). Questo ci rimanda al principio della "responsabilità collettiva" in vigore nel Vecchio Testamento e ampiamente documentato dalla Bibbia.

"Ogni tentativo – scrive l'illustre esegeta mons. Spadafora – fatto [...] di limitare la piena *responsabilità collettiva dei giudei*, Capi e popolo, nella condanna a morte [...] di Nostro Signor Gesù Cristo [...] contrasta con tutta la documentazione dei nostri quattro Evangelii. E questo vale [...] per tutto il popolo giudaico che [...] ratificò completamente, in pieno, la sentenza dei suoi Capi, opponendo dappertutto [...] questa resistenza feroce alla Chiesa nascente e continuando nei discepoli di Gesù l'opera di persecuzione a morte. Nelle parole di Gesù, nel racconto

dei quattro Evangelisti, risulta ineccepibilmente la *responsabilità collettiva*, per quel *principio di solidarietà*, ereditato da tutto il Vecchio Testamento" (F. SPADAFORA, *Cristianesimo e giudaismo*, ed. Krinon, Caltanissetta, 1987, 1<sup>a</sup> ed., p. 64).

Perciò – ribadisce mons. Carli – se da una parte è vero che soltanto *una parte del popolo* giudaico (inteso in senso etnico-politico) vivente ai tempi di Gesù in Palestina e nella Diaspora ha preso parte attiva alla crocifissione fisica di Gesù, «non rimane scagionato da colpa o da pena il "giudaismo", la "religione giudaica", cioè il "popolo" inteso in senso religioso! [...]. Occorre interrogare in proposito la S. Scrittura, interpretarla secondo la mentalità biblica e alla luce della S. Tradizione. Orbene a me sembrano nel vero i numerosi e valenti esegeti i quali vedono emergere chiaramente da tutta l'economia del Vecchio Testamento [...] il principio della 'responsabilità collettiva' nel bene come nel male. [...] L'intero popolo è ritenuto responsabile, e quindi punito, per i delitti commessi ufficialmente dai suoi Capi, anche quando gran parte del popolo ne sia estranea. [...] ritengo legittimo poter affermare che tutto il popolo giudaico dei tempi di Gesù, inteso in senso religioso, cioè quale collettività professante la religione di Mosè, fu responsabile in *solidum del delitto di deicidio*, quantunque soltanto i Capi, seguiti da una parte degli adepti, abbiano materialmente consumato il delitto [...]. Quei capi [...] erano ritenuti da Dio stesso (cfr. *Mt.*, 23, 2) e dalla pubblica opinione [...] i responsabili ufficiali degli atti che essi ponevano in nome della religione [...]. La sentenza di condanna fu emanata dal concilio (*Jo.* XI, 49 sg.), cioè dal massimo organo autoritativo della religione giudaica, appellandosi alla Legge di Mosè (*Io.*, 19, 7) e motivando la sentenza come un'azione difensiva di tutto il popolo (*Io.*, 11, 50) e della stessa religione (*Mt.*, 26, 65). Fu il sacerdozio aronitico, [...] a condannare il Messia. È lecito, pertanto, attribuire il deicidio al giudaismo, in quanto comunità religiosa. In questo senso ben precisato [...] anche il giudaismo dei tempi posteriori a Nostro Signore partecipa oggettivamente della responsabilità del deicidio, nella misura in cui tale giudaismo costituisce la libera e volontaria continuazione di quello di allora» (LUIGI M. CARLI, *La questione giudaica davanti al Concilio Vaticano II*, in "Palestra del Clero", n°4, 15

febbraio 1965, pp. 191-203, corsivi nostri).

#### • L'ignoranza

Nel *Commento alla prima Epistola ai Corinti* SAN TOMMASO scrive: "i Principi dei giudei sapevano con certezza che Egli era il Cristo promesso dalla legge [...] ma il fatto che fosse vero figlio di Dio non lo sapevano certamente, però lo congetturavano; tale congettura era oscurata in loro dalla invidia e dalla cupidità della loro gloria che vedevano diminuita dalla eccellenza di Cristo" (in *Iam ad Cor*, cap. 2, lez. 2, n°93, Marietti, Torino, 1953).

"Però - osserva l'Angelico - bisogna notare che la loro ignoranza non li scusava dal delitto perché si trattava di ignoranza affettata. Essi infatti vedevano i segni evidenti della sua divinità, ma per odio e per invidia verso Cristo li travisavano, e così non vollero credere alle sue affermazioni di essere il Figlio di Dio. [...] Essi dissero a Dio: 'Allontanati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie' (*Job.*, 21, 14)". E ancora: "La scusa pronunciata dal Signore ["Perdona loro"] si riferiva non ai capi dei giudei, ma alla gente del popolo" (*S. Th.*, III, q. 47, a. 6, ad 1um) perché "I capi dei giudei conobbero che Gesù era il Cristo: e se vi fu in essi ignoranza, fu ignoranza affettata, che non poteva scusarli. Perciò il loro peccato fu gravissimo [...]. La massa invece del popolo giudaico commise un peccato gravissimo quanto al genere: *diminuito* però *in parte* dalla ignoranza non affettata" (in *corpore*). Il Santo conclude così questo articolo della *Somma Teologica*, (III, q. 47, a. 6): "Vedendo i giudei le mirabili opere di Cristo, per odio non vollero ammettere che egli era il figlio di Dio" (ad 2um). La loro fu dunque una *ignoranza affettata* che "non scusa dalla colpa, ma piuttosto *l'aggrava*: infatti essa dimostra che uno è talmente intenzionato a peccare, che preferisce rimanere nell'ignoranza per poter fare il peccato".

A questo punto si può muovere facilmente un'altra obiezione con le parole stesse di Nostro Signor Gesù Cristo: "Padre perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (*Lc.*, XXIII, 34). S. BEDA, però, spiega: "Prega per coloro che non sapevano quello che facevano" (*6 Expositio super Lucam*, 23, 34), non per coloro che lo sapevano. Si noti inoltre che Nostro Signore dice: "perdona loro"; quindi presuppone un peccato, altrimenti non chiederebbe di perdonare ove non vi fosse colpa. "Se chiedeva per essi perdono, vuol dire

che la loro colpa c'era: e la richiesta del *perdono* equivaleva alla richiesta al Padre di *donare loro la grazia del pentimento e della conversione*" (P. C. LANDUCCI, *Miti e realtà*, ed. La Roccia, Roma 1968, p. 258).

Il peccato di deicidio è da attribuirsi quindi ai Capi del popolo in maniera molto grave. Anche la folla tuttavia *ha ignorato in modo colpevole*, in quanto *tale ignoranza era vincibile*, che Gesù era il Messia e il Figlio di Dio. La *scusa della folla*, però, è che *fu ingannata* e precipitata nell'ignoranza *dal sinedrio*. La folla perciò fu *meno colpevole* dei Capi, *ma oggettivamente sempre colpevole*.

### **Il Suo Sangue su di noi**

Pilato, quando concede ai giudei di crocifiggere Gesù e dice: "Sono innocente della morte di questo giusto", rende l'ebraico "*naqî min*", cioè "*la responsabilità è vostra*", e la folla risponde: "Che il suo sangue ricada su di noi". Tale espressione «è una presa di responsabilità... Queste parole significano: *'che la responsabilità sia tutta nostra e dei nostri figli!*' [...]». Così intesa, la risposta dei giudei è la risposta tipica alle ultime parole di Pilato: "*Io sono innocente (non responsabile) del sangue di questo giusto*". I giudei gli rispondono per liberarlo da ogni responsabilità: "*noi e i nostri figli saremo responsabili del suo sangue*" così, in linea con i Padri della Chiesa, scrive mons. F. SPADAFORA (*Pilato*, Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo, 1973, pp. 129-130).

Che, poi, il Sangue di Gesù è "riconciliazione" per tutti, anche per gli Ebrei pentiti allora o poi nel corso dei secoli, nulla ha a che vedere con il fatto storico dell'assunzione di responsabilità dinanzi a Pilato da parte dei Giudei che, comunque, non intesero invocare nessuna riconciliazione in quel Sangue che stava per essere versato, ma bensì assumersene la responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini.

### **Vero deicidio?**

SAN TOMMASO stesso muove sulla questione del deicidio più obiezioni alle quali risponde in maniera esaustiva.

"Si affaccia a questo punto una obiezione: se non uccisero la Divinità (che in Cristo non morì), i giudei sono colpevoli soltanto di semplice omicidio [e non di *deicidio* ndr]". Al che risponde: "Se qualcuno insudicia intenzionalmente la veste del Re, non viene considerato colpevole di reato allo stesso modo che se ne avesse imbrattato la persona? Perciò,

sebbene non abbiano ucciso la Natura divina di Cristo (cosa impossibile), *gli autori morali della morte di Gesù hanno meritato*, in base alle loro intenzioni, *una gravissima condanna*. [...] Chi lacera un decreto regio attenta alla stessa maestà regale; e quindi *il peccato dei giudei è di tentato deicidio*" (*In Symb. Ap.*, a. 4, n° 912, *Opuscola theologica; De re spirituali*, Marietti, Torino, 1954).

Si noti inoltre che, per il mistero dell'Unione Ipostatica, la natura umana di Cristo apparteneva alla Persona divina del Verbo; quindi è lecito dire che gli ebrei uccisero Dio, anche se neppure scalfirono la sua natura divina, ma colsero soltanto quella umana. "*Actiones et passionnes sunt suppositorum*", "L'agire e il patire appartengono ai soggetti" insegna la sana filosofia. "*Et ideo judei peccaverunt, non solum hominis Christi, sed tamquam Dei crucifixo*", "Perciò i Giudei peccarono non solo come crocifissori dell'uomo Cristo, ma come crocifissori di Dio" (*S. Th.*, III, q. 47, a. 5, ad 3um) e San Tommaso conclude il '*sed contra*' (*S. Th.*, III, q. 47, a. 6) con queste parole lapidarie di San Giovanni Crisostomo: "*isti (judei) Deum crucifixerunt*" "essi (i Giudei) crocifissero Dio".

### **Il "peccato originale" di J. Ratzinger**

Il libro del dr. Ratzinger contiene anche dei passaggi profondi, toccanti e ben esposti ma tutto è guastato dal "peccato originale", ossia dall'aver fatta propria la *nuova* dottrina conciliare di *Nostra aetate* sul giudaismo e quella postconciliare di Giovanni Paolo II ("Antica Alleanza mai revocata", Magonza, 1981; "Ebrei Fratelli maggiori nella Fede di Abramo", Roma, 1986) e di averla persino superata correggendo il suo Predecessore. Infatti nel libro intervista di BENEDETTO XVI - PETER SEEWALD, *Luce del Mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2010) a pagina 121 l'intervistatore fa notare che Benedetto XVI è stato il primo Papa ad invitare un Rabbino a parlare di fronte al Sinodo dei Vescovi. A pagina 122 scrive che ha visitato più sinagoghe di qualsiasi altro Papa (anche di Giovanni Paolo II! Incredibile, ma vero); che il suo primo atto quale Pontefice è stata una lettera alla Comunità ebraica di Roma; che ha riconosciuto l'origine ebraica del Cristianesimo (senza distinguere l'ebraismo dell'Antico Testamento tutto relativo al Messia Gesù da quello talmudico post-biblico e odierno anti-trinitario e

anti-cristiano); che Benedetto XVI riconosce che la *shoah* ha spinto specialmente i cattolici tedeschi a «guardare il popolo di Israele con umiltà, vergogna e amore» (è triste, ma Ratzinger si vergogna di essere cristiano e si sente amorevolmente sottomesso all'ebraismo post-biblico). Inoltre a pagina 123 Peter Seewald rileva che, mentre Giovanni Paolo II aveva parlato degli ebrei solo come "Fratelli maggiori" (è omessa la seconda parte della frase di papa Wojtyła: "nella Fede di Abramo", il quale credeva in Cristo che l'ebraismo odierno ripudia), Benedetto XVI li chiama addirittura "Padri nella Fede". Ratzinger afferma che tale espressione «descrive con maggior chiarezza il nostro [tra ebrei e cristiani] rapporto». Ma come possono gli Ebrei esser Padri nella Fede cristiana che crede nella divinità di Gesù e nella SS. Trinità, dato che essi negano entrambe queste verità? come può essere "Padre" della Fede dei cristiani chi nega i due dogmi principali del Cristianesimo? Inoltre a pagina 177 Ratzinger definisce gli ebrei odierni "destinatari della Prima Alleanza", ma la Vecchia Alleanza fu stipulata da Dio con Israele per prepararlo ad accogliere il Messia Gesù, e poiché il popolo a ciò "eletto" lo ha rifiutato, la "piccola reliquia" che lo ha accolto assieme con i pagani che hanno creduto in Lui sono divenuti i destinatari di una Nuova ed Eterna Alleanza che ha soppiantato la Vecchia. Anche in ciò il pensiero del dr. Ratzinger è in rottura totale e *per diametrum* con la Tradizione apostolica.

L'ebrea convertita DENISE JUDANT porge un'antologia accurata del pensiero dei Padri latini e greci sulla responsabilità del giudaismo nella morte di Gesù, che parte da S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA (+ 107) sino a S. AGOSTINO (+430). Tutti i Padri, neppure uno escluso, parlano di "responsabilità collettiva" del giudaismo religione post-biblica nel deicidio: "Certamente è la Comunità religiosa di Gerusalemme e di Israele che è stata direttamente responsabile della condanna a morte di Gesù, ma sono colpevoli, davanti a Dio, anche coloro che rinnovano il peccato dei loro avi, mediante un rifiuto personale di Cristo". L'Autrice conclude: "Non vi è nessuna divergenza tra i Padri latini e quelli greci" (*Judaisme et Christianisme*, Parigi, Les Editions du Cèdre, 1969, p. 84). Ora il valore teologico della unanimità morale dei Padri su questioni di Fede, di Morale e vita spirituale "è una testimonianza irrefutabile di Tradi-

zione divino-apostolica" (V. ZUBIZARRETA, *Theologia dogmatico-scholastica*, Vittoria, ed. El Carmen, 1948, vol. I, n. 699, thesis IV). Poiché, continua lo Zubizarreta, "i Padri ecclesiastici furono posti dallo Spirito Santo nella Chiesa affinché mantenessero la Tradizione divina ricevuta dagli Apostoli. Quindi, il loro consenso comune è, nella Chiesa, regola infallibile di Fede" (*Ibidem*, n° 700). Ora l'opinione personale di Joseph Ratzinger, come dottore o teologo privato, è in evidente rottura con la Tradizione apostolica, fattaci conoscere dai Padri ecclesiastici. DENISE JUDANT continua: "è innegabile che i Padri hanno incluso nella stessa condanna di responsabilità l'insieme del popolo ebraico del tempo di Gesù e i suoi discendenti, la cui incredulità persistente, attualizza, in un certo modo, nel corso dei secoli, il peccato dei persecutori fisici di Gesù. [...] I Padri hanno quindi accusato *l'insieme del popolo ebraico* di tutti i tempi, e lui solo, di aver condannato a morte Gesù. [...] Se si ammettesse che il giudaismo religione è libero da ogni responsabilità, non esiterei a pensare che l'insieme della Tradizione esegetica e teologica della Chiesa sarebbe messa in discussione" (*Judaïsme et Christianisme*, cit., pp. 86-94, passim). È appunto ciò che Ratzinger ha fatto nel suo ultimo libro.

Infatti la discontinuità tra quanto Rivelato e Tramandato sino a noi e quanto ha scritto Joseph Ratzinger sulla responsabilità della morte di Cristo, sull'ignoranza incolpevole dei Capi e della folla e sulla natura dell'assunzione di responsabilità è evidente come  $2 + 2 = 4$ .

La Tradizione esegetica e teologica della Chiesa è riecheggiata dal suo Magistero. "Il Verbo avrebbe preso carne da un popolo che poi lo avrebbe confitto in croce" scrive, ad esempio, PIO XI nella *Mit brennender Sorge* (19 marzo 1937), dove *popolo* è inteso come etnia, schiatta ("razza") che dà la vita, e non "aristocrazia del Tempio" o "partigiani di Barabba", quale l'intende oggi Ratzinger.

### **La parola al Rabbino capo di Roma**

Sulla singolare "esegesi" del dr. Ratzinger ci sarebbe molto da dire e confutare, se non avesse già detto e confutato tutto, sia pure in modo molto stringato, il Rabbino capo della comunità ebraica di Roma. Nel testo di Ratzinger – egli ha detto – "c'è un grande sforzo esegetico di leggere il Vangelo in chiave non anti

ebraica ma è uno sforzo che si regge con qualche difficoltà [per non dire: sul nulla]. Giovanni parla di giudei e non di aristocratici del tempio e della plebaglia. I giudei sono i giudei. Come i cristiani restano i cristiani al di là dell'esegesi" (*il Foglio*, 3 marzo 2011).

È triste, ma è così: il Rabbino della comunità ebraica di Roma è miglior esegeta del dr. Ratzinger.

**Caelestinus**

## **GIOVANNI PAOLO II E LA NEO- BEATITUDINE**

### **La nuova dottrina di Wojtyla sul giudaismo**

La recente beatificazione di Giovanni Paolo II ha comportato la pubblicazione di una lunga serie di libri sulla vita e sulle opere del defunto Pontefice. Tra questi libri spicca quello di ANDREA RICCARDI, *Giovanni Paolo II. Biografia* (Cinisello Balsamo, San Paolo, 2011). L'Autore, che è anche il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, insiste particolarmente sulla «familiarità» di Karol Wojtyla «con le tradizioni ebraiche» e sul suo «atteggiamento di forte simpatia per gli ebrei, sostenuto da motivazioni religiose» (*ivi*, p. 39) perché – scrive Riccardi – «c'è in Wojtyla un profondo rispetto per la fede ebraica» (p. 43).

L'Autore fa risalire la mentalità giudaizzante di Giovanni Paolo II alla sua stima per ADAM MICKIEWICZ<sup>12</sup>, il poeta polacco che nel 1848 definì Israele "nostro fratello maggiore" (p. 39), frase che Giovanni Paolo II riprese il 13 aprile 1986 nella sinagoga di Roma definendo gli ebrei "nostri fratelli maggiori e prediletti nella Fede di Abramo". Anzi Riccardi risale addirittura all'influsso su Wojtyla di JACOB FRANK (pp. 91-92), il falso Messia «fondatore della setta sabbatiana dei frankisti, che promise ai suoi fedeli un territorio proprio in Polonia e pretese un aperto rico-

<sup>12</sup> Cfr. E. KRAKOWSKI, *Mickiewicz er l'histoire pathétique de la Pologne*, Parigi, 1955; E. HOFFAMN, *Shetl. Viaggio nel mondo degli ebrei polacchi*, Torino, 1997; D. TOLLET, *Histoire des juifs en Pologne du XVI<sup>e</sup> siècle à nos jours*, Parigi, 1992; AA. VV., *Quando il Papa andò in sinagoga. Atti del Convegno in occasione del ventennale della visita del Papa alla sinagoga di Roma*, Roma, 2008, *Polonia 1918-1939: la Chiesa cattolica e gli ebrei*, J. TOMASZEWSKI (a cura di), pp. 80-105; P. BOCHENSKA (a cura di), *La Chiesa cattolica e gli ebrei in Polonia negli anni 1945-1948*, pp. 106-112.

noscimento del sabbatanesimo. FRANK si definiva la reincarnazione di SABBATAI ZEVI<sup>13</sup>. Dopo la scomunica dei rabbini polacchi nel 1756, Frank (+ 1791) entrò in trattative con la Chiesa cattolica, presentò una professione di Fede a doppio senso e aderì pubblicamente e apparentemente al cattolicesimo assieme a circa 1000 suoi seguaci, che perseguivano consapevolmente una doppia esistenza come cattolici in pubblico, e sostenitori della dottrina sabbatiana in privato, collegata con tendenze nichilistiche e anarchiche così come ai piani fantastici del dominio del mondo. [...]. Il suo movimento sopravvisse come organizzazione segreta fino alla metà del XX secolo<sup>14</sup>.

Questi i maestri di Giovanni Paolo II! Da tali maestri non poteva non seguire una dottrina eterodossa e giudaizzante.

### **La dottrina cattolica sul giudaismo**

È divinamente rivelato che vi sono due fasi della Rivelazione divina:

<sup>13</sup> SABBATAI ZEVI (+1676): «Pseudomesia, fondatore del movimento del sabbatanesimo. [...] Nel 1665 incontrò a Gaza il cabalista NATAN BEN ELISHA di Gaza (+1680), allora ritenuto quasi un santo, che lo convinse della sua missione messianica e che divenne il suo profeta. Egli proclamò pubblicamente di esser il Messia. [...] Stabilì il 18 giugno 1666 come giorno della redenzione. Venne subito arrestato dall'autorità turca e posto davanti alla possibilità di scegliere se essere ucciso o passare all'islamismo. Si decise a favore della conversione alla religione islamica e visse, con una pensione turca, prima ad Adrianopoli, poi, dopo un nuovo processo a causa del suo ritorno ad una forma di ebraismo segreto e della totale libertà sessuale tra i suoi seguaci, visse fino alla morte in Albania. [...] Natan trasformò questa apostasia in una precisa posizione teologica, spiegandola come parte necessaria del processo della redenzione: *il Messia deve sprofondare nel mondo del male e può liberare se stesso e Israele solo nella misura in cui egli stesso passa attraverso l'impurità e il più profondo nichilismo. [...] La sua dottrina, o meglio quella di Natan, visse in forma radicalizzata nel movimento dei frankisti*» (J. MAYER – P. SCHAFER, *Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 555).

<sup>14</sup> J. MAYER – P. SCHAFER, *Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 237; cfr. A. MANDEL, *Il Messia militante ovvero la fuga dal ghetto. La storia di Jakob Frank e del Movimento frankista*, Milano, Arché, 1984.

quella del Vecchio Testamento e quella del Nuovo ed Eterno Testamento. SAN PAOLO insegna che Gesù, «Sommo Sacerdote della nostra Fede [...], a confronto di Mosè è [...] degno di gloria tanto più grande [...], non come ministro, ma in qualità di Figlio» (*Ebr.*, III, 1-6). Perciò il Sacerdozio cristiano è superiore a quello levitico (*Ebr.*, VII, 1-28). Cristo, infatti, è «il ministro del vero tabernacolo» e «il Mediatore della Nuova Alleanza» (*Ebr.*, VIII, 1-27); perciò San Paolo puntualizza che «nel dire Nuova, [Dio] ha dichiarato Antiquata la prima; ora ciò che è antiquato [...] è prossimo a scomparire» (*Ebr.*, VIII, 13). Quindi è formalmente e divinamente rivelato che con Gesù Cristo la Vecchia Alleanza è divenuta antiquata, è cessata ed ha ceduto il passo alla Nuova ed Eterna.

Gesù stesso ha rivelato il superamento e il perfezionamento del Vecchio Testamento nel Nuovo: «Agli antichi fu detto..., Io però vi dico» (*Mt.*, V, 21). Ossia nell'Antica Legge era stato insegnato..., però – ecco il superamento perfezionatore – con Cristo (“Io”) e con la Nuova Legge il vecchio e ormai antiquato insegnamento veterotestamentario viene sostituito e consegnato da Cristo agli Apostoli e da questi a noi.

### Una questione grave

Come si può parlare di continuità tra insegnamento oggettivo della Scrittura e della Tradizione apostolica e quello di Giovanni Paolo II? Egli ha parlato di “Antica Alleanza mai revocata” (1981, Magonza) e di “Ebrei nostri fratelli maggiori e prediletti nella Fede di Abramo” (1986, Roma), laddove la S. Scrittura rivela formalmente che l'Antica Alleanza, venuto Gesù, divenne “antiquata” e “prossima a scomparire” (SAN PAOLO, *Ebr.*) e che “Abramo desiderò vedere il giorno” di Gesù, “lo vide e ne tripudiò”, mentre il giudaismo lo condanna quale “bestemmiatore che da uomo si è fatto Dio”.

Certamente una spiegazione può essere quella affacciata da Riccardi nel libro su citato quando scrive della “familiarità di K. Wojtyla con le tradizioni ebraiche”, ossia con la cabala o tradizione esoterica giudaica, del suo “atteggiamento di forte simpatia per gli ebrei sostenuto da motivi religiosi”, da un “profondo rispetto per la fede ebraica”, che, però, nega Gesù e la SS. Trinità e che la Tradizione apostolica ha sempre chiamato “perfidia” ossia fede devianta, in-fedeltà (*per-fidem*).

Lo stesso Riccardi ci narra della “professione di Fede” a “doppio senso” dei maestri di Wojtyla (Zevi, Frank e Mickiewicz), della loro “doppia esistenza” e del fatto che il loro movimento (sabbatanesimo e frankismo) è continuato ad esistere come “organizzazione segreta”, la stessa parola usata da S. Pio X per denunciare la sopravvivenza del Modernismo (“setta segreta”), nel “motu proprio” “*Sacrorum Antistitum*” del 1° settembre 1910.

La questione della beatificazione di Giovanni Paolo II è grave. Penso che la si possa risolvere con il fatto che la Chiesa non è infallibile nella beatificazione, anche se quest'ultima è un passo grave, nel quale la Chiesa normalmente procede “con i piedi di piombo”<sup>15</sup>. La discontinuità e opposizione radicale di contraddizione dell'oggetto dottrina tra Giovanni Paolo II e Tradizione apostolica è evidente; negarlo sarebbe negare l'evidenza. Tuttavia il soggetto Chiesa non può cambiare quanto alla sua sostanza e deve continuare nella successione apostolica, specialmente petrina, ininterrottamente sino alla fine del mondo. Non si può parlare *in senso stretto* di una Chiesa cattolica “pre-conciliare”, alla quale sarebbe succeduta formalmente una Chiesa “conciliare”. Ci troveremmo nella terza era dello Spirito teorizzata da Gioacchino da Fiore e condannata dalla Chiesa. Vi è un unico soggetto Chiesa, la quale con il Vaticano II ha voluto interloquire pastoralmente e adogmaticamente col mondo moderno e contemporaneo, senza voler definire e obbligare a credere l'oggetto Verità di Fede o di Morale e quindi senza voler essere assistita infallibilmente da Dio nel suo insegnamento. Quindi ciò che è cambiato è l'oggetto o dottrina insegnata in maniera non dogmatica a partire dal Concilio Vaticano II e che ha raggiunto il parossismo nel post-concilio.

La “Beatitudine” di Giovanni Paolo II rappresenta l'oggetto dottrina diverso del Vaticano II nella sua svolta antropologica. Wojtyla, infatti, rappresenta l'apoteosi dell'antropocentrismo, che egli vorrebbe far coincidere, dialetticamente e nella *coincidentia oppositorum* spinoziana, col teocentrismo. In tal senso vi è un nuovo modo di essere “Beati” o di godere la Felicità eterna: quello di “avere il culto dell'Uomo”

(PAOLO VI, 7 dicembre 1965). Prima del Concilio, invece, la Beatitudine consisteva nell'adorare Dio infinitamente superiore all'uomo, in quanto Essere perfettissimo, personale, distinto e trascendente il creato e nel riconoscere il proprio nulla di essere creati *ex nihilo* e mantenuti nell'essere e nell'agire da Dio. “Io sono Colui che è, tu sei colei che non è” disse Gesù a S. Caterina da Siena. Questa è l'essenza del Cristianesimo apostolico, opposta *per diametrum* alla nuova dottrina conciliaristica dell'uomo come Fine a se stesso (*Gaudium et spes*, 24).

**Bernardinus**

## ROSMINI, FOGAZZARO

e

### II MODERNISMO

Ci siamo già occupati sia di Fogazzaro (v. *sì sì no no*, luglio 2009, pp. 1 ss.) che di Rosmini (*sì sì no no*, 15 ottobre 2009, pp. 1 ss.e). Recentemente padre GIOVANNI SALE su *La Civiltà Cattolica* (2 aprile 2001) ha dedicato un interessante articolo ad ANTONIO FOGAZZARO (+1911) per il centenario della sua morte, articolo sotto-intitolato “*Un cattolico liberale e modernista*”, nel quale lo mette in relazione diretta con il rosmianesimo.

L'interesse dell'articolo consiste appunto nel fatto di aver messo in risalto il rapporto di “paternità” spirituale ed intellettuale di Antonio Rosmini su Fogazzaro. Il padre Sale scrive, infatti, che il primo biografo di Fogazzaro, TOMMASO GALLARATI SCOTTI, «nell' informatissima biografia dell'amico [*Vita di Antonio Fogazzaro*, Milano, Baldini e Castoldi, 1920] [...], mise in evidenza l'ascendenza cattolico-liberale dello scrittore vicentino [Fogazzaro] e la sua formazione culturale decisamente rosminiana» (ivi, p. 10).

Il pensiero di Fogazzaro è caratterizzato – scrive sempre il padre Sale – da una forte apertura mentale verso la modernità e postmodernità. Infatti «egli fu tra i primi in Europa ad interessarsi della psiche umana e dei fenomeni legati alla vita dello spirito, *aprendo la strada a Bergson, a Freud* e alla cosiddetta letteratura dell'interiorità» (p. 9). Fogazzaro fu colpito specialmente dalla lettura delle *Cinque piaghe della Chiesa* di Rosmini, dal quale ha mutuato «l'idea di essere» (p. 10), mentre lo scandagliamento delle «profondità più oscure [...] dell'anima» lo accosta a Freud (ivi).

<sup>15</sup> Cfr. A. PIOLANTI, voce “*Canonizzazione*”, in “*Dizionario di teologia dommatica*”, Roma, Studium, IV ed., 1957.

Il padre Sale non ha difficoltà ad ammettere che la filosofia rosminiana non è la metafisica dell'essere come atto ultimo di ogni perfezione, ma una sorta di filioimmanentismo della «*idea dell'essere*», che accosta Rosmini a Cartesio, Malebranche, Gioberti, (ivi): il pensiero o l'idea prima dell'atto di essere.

\* \* \*

L'Autore, poi, approfondisce la questione dibattuta a lungo tra gli storici se Fogazzaro possa essere definito «non un modernista, ma un *coerente cattolico liberale, discepolo di Antonio Rosmini*» (p. 11) (cfr. F. BANDINI – F. FINOTTI, *Antonio Fogazzaro. Le opere e i tempi*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994) oppure debba considerarsi «*l'elemento di unione e di passaggio* tra il cattolicesimo liberale declinante e il nuovo riformismo [modernista]» (p. 11) (cfr. P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1961); o, invece, se se ne debba affermare «*la piena appartenenza al movimento modernista*» (p. 11) (cfr. P. MARANGON, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna, Il Mulino, 1998).

\* \* \*

La pericolosità oggettiva di Fogazzaro – spiega il p. Sale – consisteva per la Gerarchia, e soprattutto per S. Pio X, al di là del suo essere catto-liberale o modernista, nell'aver portato la dottrina – allora ancora solamente elitaria – dei modernisti classici al livello delle masse, tramite i suoi romanzi, (specialmente *Il Santo* del 1905) più facilmente leggibili delle opere filosofico-teologiche di Loisy, Tyrrell e Buonaiuti. La pubblicazione de *Il Santo* «confermò in molti uomini di Chiesa la convinzione che si stava preparando da parte di un gruppo di novatori radicali un attacco frontale contro la dottrina tradizionale cattolica [...]. Essi erano considerati alla stregua di una *'Massoneria cattolica'*, [...] volta a *trasformare dall'interno* l'apparato ecclesiastico» (p. 13).

Il romanzo *Il Santo*, definito una sorta di «*miscuglio di americanismo e rosminianesimo*» (p. 13), raggiunse in Italia – confermando la preoccupazione di S. Pio X – una notorietà notevole. In un solo anno ne furono vendute oltre 24 mila copie, fu tradotto in quasi tutte le lingue e solo nei Paesi di lingua inglese raggiunse le 100 mila copie vendute. Si era avverato il sogno modernista e l'incubo cattolico che «il verbo modernista, con la pubblicazione di questo romanzo, potesse sorpassare la sparuta élite di teologi e intellettuali entro la quale fino ad allora era stato confinato, e [giungesse] a guadagnare le masse alle proprie idee» (p. 15).

\* \* \*

In realtà il modernismo classico, definito da S. Pio X «*setta segreta*» (*Sacrorum Antistitum*, 1° settembre 1910), dovette attendere ancora cinquant'anni per diventare un fenomeno di massa: rinato come *nouvelle théologie*, fu condannato il 12 agosto del 1950 dall'enciclica *Humani generis* di Pio XII, ma fu subito dopo «canonizzato» da Giovanni XXIII, che nel 1960 nominò gli stessi neomodernisti condannati da Pio XII (de Lubac, Congar, Chenu, Rahner, Schillebeeckx, Küng) quali «periti» del Concilio Vaticano II.

A partire dal 1960 il modernismo, quale vera e propria «setta segreta» o «massoneria bianca», ha occupato la Chiesa sino ai più alti livelli della sua Gerarchia ed ha lavorato a cambiarla dal suo interno. I mutamenti liturgici del *Novus Ordo Missae* (1970) non possono spiegarsi senza l'influsso di un'entità segreta che macchina contro la Chiesa, quelli dottrinali (criptogiudaismo, panteismo, antropocentrismo, collegialità, libertà delle false religioni, pan-ecumenismo) manifestano la stessa «filosofia» che sta alla base della massoneria: il soggettivismo relativistico, che, sposato col dogma cattolico, ha prodotto il modernismo e il neomoderni-

smo, come ha spiegato il Magistero tradizionale (*Pascendi*, 1907 e *Humani generis*, 1950).

Conclusione: se Rosmini è il padre di Fogazzaro, è del tutto inappropriato voler ostinarsi a combattere i novatori o modernisti col rosminianesimo o «spiritualismo» cristiano, che è l'avo del modernismo.

Caelestinus

### **ESAGERAZIONI «LITURGICHE»**

Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no.

Capisco che, stante l'accusa di «maschilismo» e l'impossibilità di conferire il sacerdozio alle donne si voglia concedere loro un «contentino» ammettendole – sia pure non ufficialmente – come «chierichette». Ma queste tre che si osservano nella foto che allego, scattata in una parrocchia di Pagani (la cittadina dove morì Sant'Alfonso), non sono bambine, bensì quasi ragazze da marito! Non sembra anche a voi che si stia esagerando in certe liturgie eucaristiche?

Lettera firmata

\* \* \*

Spett.le Redazione di sì sì no no,

il giorno di Natale del 2010, invitato da amici, io e mia moglie abbiamo partecipato alla Messa Solenne... in una chiesa parrocchiale in diocesi di Novara. Non commentiamo la Messa... Alla fine si aprono le porte della chiesa, e al suono di campanelli e altro bataclan, tra gli applausi dei bambini e lo sgomento di moltissime persone, arriva Babbo Natale e si ferma davanti all'altare. Il sacerdote scende dall'altare e, rivestito dei paramenti lo abbraccia. Scena agghiacciante indegna dei protestanti più modernisti!!

Molti sono rimasti perplessi e senza parole commentando, poi, il tutto negativamente.

Lettera firmata

### **SOLIDARIETA' ORANTE**

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14****e-mail: sisinono@tiscali.it****Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postaliConto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a****sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio